

Oltre la norma: la parte strategica del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia

Mauro Pascolini

Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università di Udine
mauro.pascolini@uniud.it

Abstract

Nel 2014 la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha dato il via al processo di redazione del Piano Paesaggistico Regionale attraverso un percorso graduale e partecipato secondo il dettato del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio e i principi della Convenzione europea del paesaggio. Tale percorso, al quale ha partecipato anche un team interdipartimentale dell'Università di Udine si è concluso nell'aprile 2018 con l'approvazione del Piano; fatto questo che colloca il Friuli Venezia Giulia tra le poche regioni italiane ad avere uno strumento di governo del paesaggio.

Il Piano, organizzato in tre parti, statutaria, strategica e gestionale, si caratterizza per gli aspetti innovativi e per una visione che si apre ad una concezione dinamica e partecipata della pianificazione paesaggistica. Tre i pilastri su cui è stata costruita la parte strategica: le reti, i paesaggi strutturali, le linee guida, che hanno tenuto conto anche dei risultati dell'importante percorso partecipativo attuato.

Parole chiave

Paesaggio, pianificazione, piano paesaggistico, governo del paesaggio, partecipazione

Abstract

In 2014 the Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia launched the process of drafting the Regional Landscape Plan through a gradual participatory process in the Codice dei Beni culturali e del Paesaggio and in the European Landscape Convention. This project, which was also attended by an interdepartmental team of the University of Udine, ended in April 2018 with the approval of the Plan; this places Friuli Venezia Giulia among the few Italian regions to have a landscape management tool.

The Plan, organized in three parts, statutory, strategic and management, is characterized by innovative aspects and a vision that opens up to a dynamic and participatory conception of landscape planning. The strategic part was built on three pillars: networks, structural landscapes, guidelines, which also consider the results of the important participatory process.

Keywords

Landscape, planning, landscape plan, landscape management, participation.

Il quadro di riferimento

La Regione Friuli Venezia Giulia (RAFVG) ha approvato nella primavera del 2018 il Piano Paesaggistico Regionale secondo quanto previsto dal *Codice dei Beni culturali e del paesaggio* (CBCP) (2004) sulla base di una attività di co-pianificazione tra la Regione e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo che ha stabilito i contenuti tecnici, le modalità operative e il cronoprogramma per l'elaborazione congiunta del piano. Alla redazione e all'impostazione metodologica e scientifica ha contribuito anche un team interdipartimentale dell'Università degli Studi di Udine che ha affiancato il gruppo inter-direzionale regionale e i consulenti esterni¹.

Il processo di pianificazione è durato circa quattro anni ed è stato scandito da alcune significative tappe che hanno portato l'amministrazione regionale² a far approvare il Piano nell'arco di una sola legislatura, fatto questo non usuale nel panorama nazionale che vede oggi la redazione dei 'piani paesaggistici' ancora in una situazione deficitaria³.

Le tappe principali che vanno segnalate al fine di una migliore comprensione del percorso e dell'impianto del piano stesso iniziano con la stipula, nel novembre 2013, del Disciplinare per la copianificazione con il MiBACT; per proseguire con l'avvio, nel marzo 2014, della procedura di VAS e con l'approvazione, con DGR n. 433/2014, dello Schema della

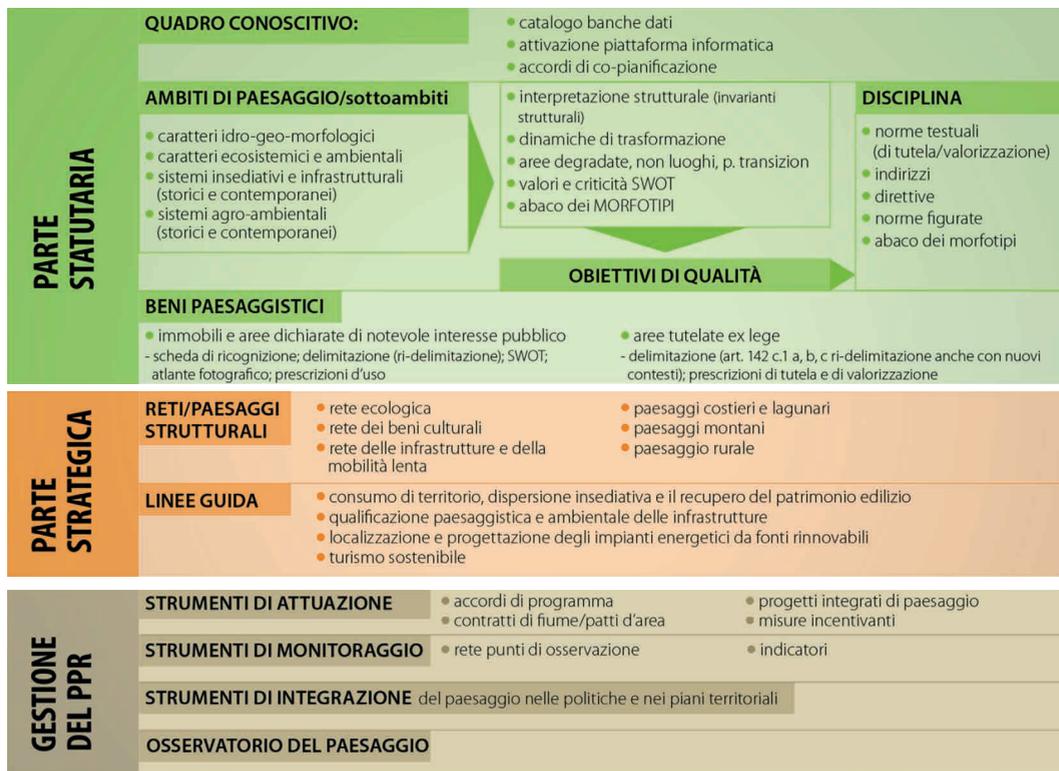
struttura del PPR (fig.1); per arrivare dapprima, nel giugno del 2017, all'adozione preliminare del Piano e, nel settembre, a quella definitiva che ha aperto il periodo di presentazioni delle osservazioni; per concludersi il 24 aprile 2018 con l'approvazione del PPR, entrato in vigore il 10 maggio dello stesso anno.

Il Piano ha fatto propria la nozione di paesaggio così come definito dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* (CEP) e si è basato su una serie di obiettivi che hanno la finalità non solo di definire norme, ma di integrare il paesaggio, anche quello quotidiano, negli altri strumenti di governo del territorio e di orientare i processi di trasformazione verso una visione più consapevole dei valori paesaggistici.

Il processo di pianificazione ha contemplato, nelle diverse fasi, un importante processo di partecipazione dei cittadini e degli enti locali e di azioni volte alla condivisione degli aspetti valoriali e critici del paesaggio.

La struttura del Piano

Lo schema progettuale, definito attraverso una mappa concettuale, è articolato in tre grandi parti: quella statutaria, dedicata allo sviluppo dei contenuti a fini normativi indicati dal CBCP; quella strategica, che rappresenta l'elaborazione di indirizzi nella gestione del paesaggio attraverso l'adeguamento e



la conformazione degli strumenti urbanistici; la terza indirizzata alla gestione attraverso gli strumenti di attuazione e di monitoraggio (Fig.1).

La parte statutaria considera i contenuti minimi del piano paesaggistico secondo il dettato del CBCP; sostanzialmente si articola su tre livelli: quello regionale, quello degli ambiti di paesaggio⁴ e il livello dei beni paesaggistici come definiti dal CBCP agli artt. 134 e 136. Il livello regionale è stato funzionale per la definizione del quadro conoscitivo sostanzialmente basato sulle banche dati regionali, implementate dagli apporti di altre amministrazioni pubbliche e degli enti locali⁵ attraverso la piattaforma informativa di piano, strutturata in un WebGIS⁶ (RAFGV .a, 2018, pp. 18-19).

Se la parte statutaria del Piano trova nel CBCP un puntuale punto di riferimento e di conseguenza ha un percorso ben definito, quasi obbligato, la parte strategica si caratterizza invece per i suoi aspet-

ti inediti e per una visione che va oltre gli obblighi di legge. Inoltre la parte strategica è fortemente collegata alla successiva fase di gestione del piano che dovrà farsi carico non solo degli aspetti normativi previsti dalla parte statutaria, ma pure di quanto definito al suo interno.

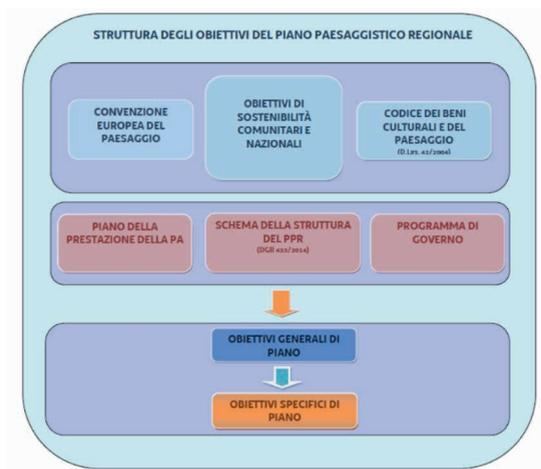
Alla base della parte strategica, ma si può affermare dell'intero Piano, sono stati posti alcuni obiettivi di indirizzo generale, declinati poi in obiettivi specifici, che da un lato hanno indirizzato il percorso della sua redazione e dall'altro definito il quadro di riferimento generale che trova fondamento nella CEP, negli obiettivi di sostenibilità a livello comunitario e nazionale e naturalmente nel CBCP e dall'altro nelle politiche definite a livello regionale così come declinate nel Programma di governo della allora Giunta regionale (2013) e nel Piano della Prestazione della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2014).

a sinistra

Fig. 1 – Schema della struttura del Piano Paesaggistico regionale del Friuli Venezia Giulia (Fonte: Allegato alla DGR n. 433 del 7 marzo 2014)

in basso

Fig. 2 – Schema della struttura degli obiettivi del PPR (Fonte: Pian et al., 2015, p. 50)



Per la definizione degli obiettivi si è operato con un 'processo a cascata' che ha permesso di rappresentare con immediatezza il collegamento fra gli obiettivi del piano e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e costituisce un punto di partenza per l'associazione di ciascun obiettivo specifico alle relative azioni che il PPR mette in essere per raggiungere gli obiettivi individuati (Pian et al., 2015, pp. 50-51)(Fig.2).

Gli obiettivi, articolati in sette generali e in quelli specifici, sono elencati all'articolo 8 delle *Norme tecniche di attuazione* (NTDA) (RAFVG .b, 2018, p. 12) e vanno a toccare diversi aspetti relativi sia alla tutela e al miglioramento della qualità del paesaggio dei beni ricompresi nelle dichiarazioni di notevole interesse pubblico, sia al paesaggio dell'intero territorio regionale. Risulta utile alla fine della comprensione della 'filosofia' del Piano richiamare gli obiettivi generali riconducibili anche ad alcune parole chiave (Pian et. al., 2015, pp. 64-67) quali: pa-

trimonio; appartenenza; valore; diversità e biodiversità; connessione; integrazione; 'consumo zero' di suolo.

Il primo obiettivo intende mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il loro patrimonio culturale e naturale, considerando quale fondamento del loro senso di appartenenza; il secondo è indirizzato a proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile; seguono poi, il contrasto alla perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici; il già ricordato consumo zero del suolo; la conservazione della diversità paesaggistica attraverso il contrasto alla tendenza all'omologazione dei paesaggi; la tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere; per concludere con l'indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio a consi-

derare anche il paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.

I pilastri della parte strategica

Tre sono i pilastri su cui è stata costruita la parte strategica: le 'reti', i 'paesaggi strutturali' e le 'linee guida', poi declinati in specifiche articolazioni. L'idea di fondo è stata quella di poter indagare da un lato la struttura profonda e portante del paesaggio regionale e dall'altro di mettere a punto delle indicazioni utili a tutti i livelli pianificatori e programmatori regionali. Se la parte statutaria deve gioco forza produrre in qualche maniera dei 'vincoli', o meglio la così detta loro 'vestizione', la parte strategica permette il loro inserimento in un contesto più ampio e in una visione dinamica, non costrittiva, del paesaggio e delle sue relazioni. Reti e paesaggi diventano così strumento per portare a sistema il complesso mosaico del paesaggio regionale ad un livello di scala più dilatato tale che possa permettere azioni non solo puntuali ma inserite in politiche di indirizzo funzionali all'attuazione del piano stesso.

La prima idea forte è quella delle reti che si articolano in quella 'ecologica', in quella dei 'beni culturali' e in quella della 'mobilità lenta'.

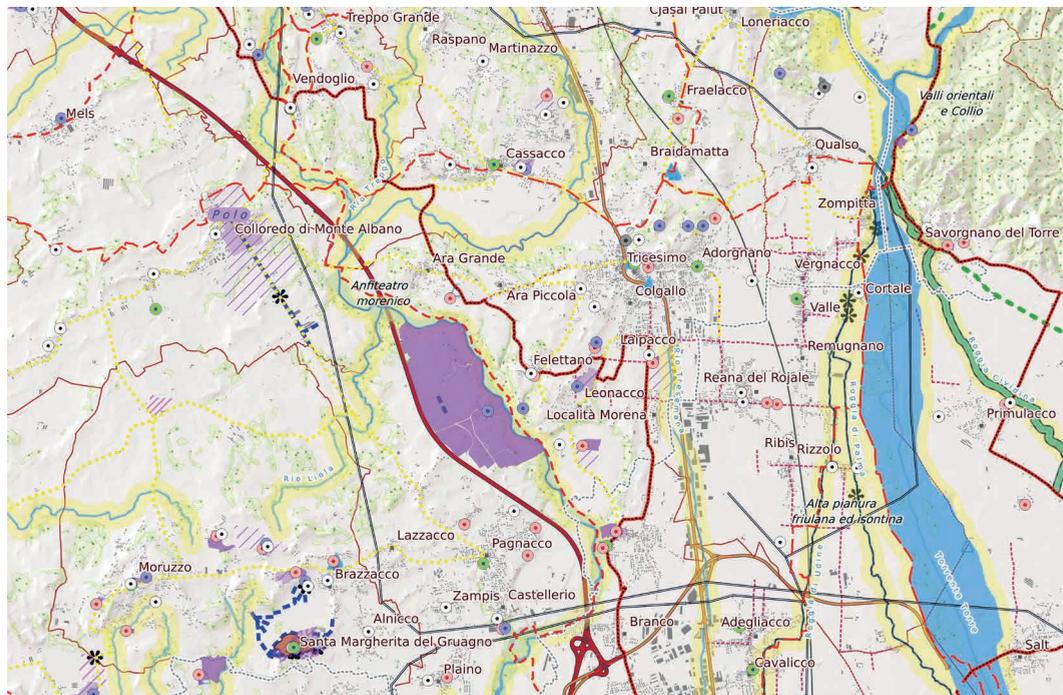
La Rete ecologica (RAFIG .c, 2018) ha come obiettivo primario la conservazione della natura e la salvaguardia della biodiversità e fa riferimento non solo alle aree protette riconosciute, ma anche ai principali indirizzi della direttiva 'Habitat'. La struttura della rete, una volta individuati a scala regionale i principali processi ecologici presenti, suddivide il territorio in 'ecotopi', unità queste che svolgono funzioni ecologiche omogenee (*core area*, tessuti connessi, aree a scarsa connettività), con il fine di pianificare e intervenire per conservare e rafforzare la connettività ecologica. La rete ha un carattere multiscale, da regionale a locale, e specie-specifico, in quanto gli elementi che la costituiscono assumono caratteristiche strutturali diverse se lette a differenti scale spaziali o per specie dissimili.

a destra

Fig. 3 – Rete dei beni culturali – Cartografia del quadro conoscitivo e parte strategica di progetto
(Fonte: WebGIS PPR)

La Rete dei beni culturali (RAFIG .d, 2018) considera il ricco patrimonio storico e culturale regionale quale componente essenziale del paesaggio e rappresenta all'interno del piano una delle chiavi principali di lettura. Obiettivo primario della rete è quello di assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto e salvaguardato oltre che di riconoscere, proteggere, conservare e migliorare i patrimoni architettonici e archeologici, gli insediamenti e i sistemi di beni culturali. La costruzione della rete ha individuato dei nodi, punti portanti di connessione, ed espressivi di relazioni con il territorio che comprendono polarità di valore universale, come ad esempio i siti inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale UNESCO⁷, e quelle costitutive le specificità locali. La rete ha poi identificato una serie di sotto-reti sulla base di criteri organizzati sia per sezioni orizzontali tematiche per gruppi e tipologie, che in chiave diacronica (fig.3).

La Rete della mobilità lenta (RAFIG .e, 2018) è sicuramente quella più innovativa in quanto affronta il tema della fruizione del paesaggio in una visione di sostenibilità e di basso impatto e contemporaneamente di come le infrastrutture, specialmente quelle connesse alla mobilità, si intersechino col paesaggio stesso. Inoltre la rete offre la possibilità di fruire il paesaggio, in maniera integrata e sostenibile, a diversi livelli gerarchici: da quello a scala regionale, raccordando così i paesaggi della regione con quelli transfrontalieri e transregionali⁸, a quello a scala locale dei paesaggi più nascosti e 'minori', ma in realtà



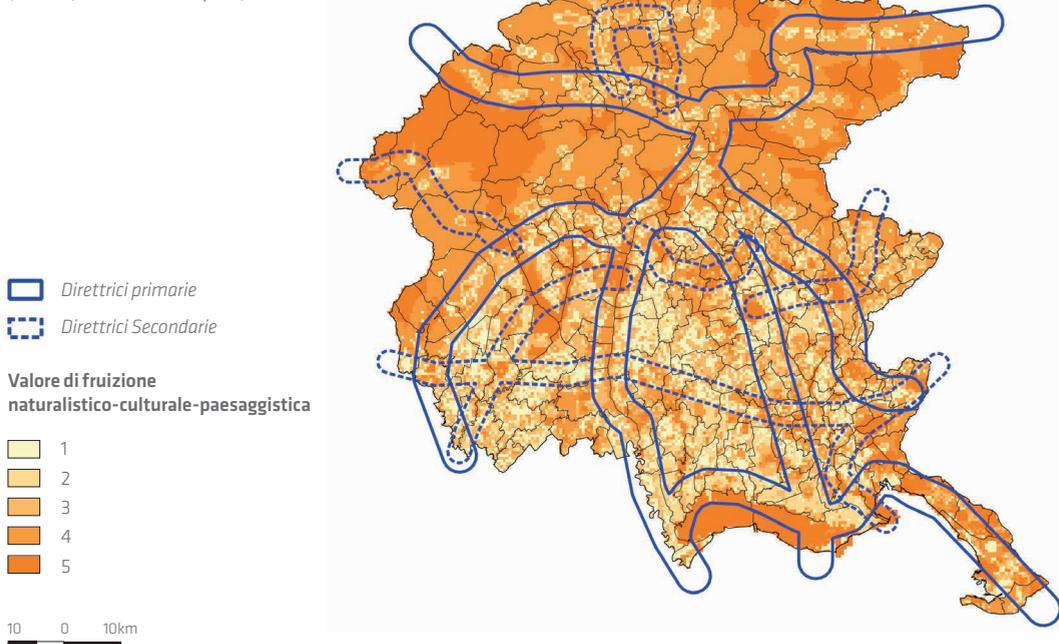
fondanti la qualità paesaggistica dell'intera regione. Partendo dalla ricognizione dei percorsi, esistenti o previsti, di livello sovracomunale sono stati identificati i nodi di connessione sia delle diverse modalità di mobilità lenta che di raccordo fra questa e la mobilità convenzionale. È stata infine sviluppata l'interconnessione con i beni culturali e la potenzialità ecologica e sono stati gerarchizzati i nodi della rete a livello comunale per la costruzione delle linee strategico-progettuali che hanno identificato un sistema regionale composto da quattro direttrici primarie e sette secondarie (fig.4).

L'altro pilastro è quello costituito dai 'paesaggi strutturali' cioè l'insieme dei paesaggi che costituiscono per la loro originalità, caratterizzazione ed estensione la trama profonda del paesaggio regionale, e che al di là della suddivisione in ambiti, rappresentano una chiave di lettura unitaria e identificativa del tessuto paesaggistico della regione. In questo contesto, anche per consolidate ragioni che fanno proprie le tradizionali suddivisioni in subregioni paesaggisti-

che del territorio regionale (Valussi, 1971), sono stati individuati tre tipi di paesaggio: quello montano, quello rurale e quello costiero e lagunare.

In specifico il Piano ha previsto per i paesaggi costieri, una loro valorizzazione indirizzata anche verso una diminuzione della pressione turistica e il contrasto ai processi di degrado legati alla pressione antropica sul litorale. Del paesaggio rurale va rimarcato che questo costituisce la matrice culturale profonda di gran parte del territorio regionale e che ha, nei secoli, costituito e sviluppato quella che è, a tutti gli effetti, una vera e propria civiltà che ha fortemente connotato e che connota ancora il paesaggio. Infine il paesaggio montano è letto come espressione materiale e visibile dei caratteri e dell'identità dei territori della montagna friulana che occupa oltre un terzo dell'intero territorio regionale e che ha conosciuto le dinamiche comuni a tutto il territorio alpino, pur con qualche significativa differenza, e appartiene a quelle aree che, dal secondo dopoguerra, hanno conosciuto un più forte processo di margi-

Fig. 4 – Rete della mobilità lenta – Carto: della parte strategica e di progetto
(Fonte: (RAFGV .e, 2018, p. 26)



nalizzazione e di degrado caratterizzato da un forte spopolamento e da un abbandono diffuso.

Prendere atto che i paesaggi montani, quelli costieri e lagunari e il paesaggio rurale costituiscono lo sfondo strutturale della strategia del PPR ha voluto dire, di fatto, riconoscere la valenza degli stessi in un processo di gestione paesaggistica del territorio, superando le marginalità nelle quali erano stati confinati da processi socio economici o da trasformazioni territoriali guidate da logiche estranee alle valenze paesaggistiche. Partire da paesaggi 'deboli' e in qualche modo 'marginali', ma rappresentativi del paesaggio regionale significa ribaltare l'angolo di visuale e riorganizzare in maniera nuova il territorio.

Ultimo pilastro sono le 'linee guida'. Quattro le tematiche indagate: il consumo di suolo, la dispersione insediativa e il recupero del patrimonio edilizio; la qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture; la localizzazione e progettazione de-

gli impianti energetici da fonti rinnovabili; il turismo sostenibile.

Visto il carattere intrinseco delle linee guida di essere strumento di indirizzo non cogente per le politiche paesaggistiche, ma piuttosto di dettare raccomandazioni su aspetti che possono incidere fortemente sul paesaggio (articolo 5, comma 6 delle NT-DA) si è convenuto che le stesse fossero emanate in seguito, nell'ambito del periodo previsto per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali al Piano. Nelle more dell'approvazione il Piano prevede che siano da riferimento le linee guida emanate dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e in particolare quelle che fanno riferimento al consumo di suolo⁹ (Munafò, 2019; Peccol et al., 2018), mentre per quelle che si riferiscono alle infrastrutture il rimando è alla circolare 34/2013 della Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle arti, l'Architettura e l'Arte contemporanea del

MIBACT che dà indicazioni e indirizzi rispetto al più corretto e idoneo inserimento delle grandi opere nel contesto paesaggistico e per la sostenibilità e l'integrazione delle infrastrutture nel paesaggio.

L'ultima parte del PPR è stata riservata alla sua futura gestione attraverso il processo di attuazione formale, ma pure con un sistema di strumenti che hanno lo scopo di renderlo vivo e rafforzare il legame con le comunità locali quali i già ricordati accordi di programma con le amministrazioni comunali, ma pure i contratti di fiume oppure i patti d'area, o ancora delle misure incentivanti per progetti e azioni specifiche. Fondamentale per questa fase sarà l'azione di monitoraggio che potrà attuarsi, anche sulla base di esperienze già attive in altre regioni, attraverso l'istituzione dell'Osservatorio del paesaggio¹⁰.

La condivisione con le comunità locali

Tra gli aspetti innovativi che il Piano ha messo in essere deve essere sicuramente segnalato, anche come buona pratica, quanto svolto nell'ambito dell'attuazione del percorso partecipativo che si è articolato su tre livelli: informazione, consultazione, partecipazione decisionale.

La fase di consultazione e di ascolto ha interessato con modalità diverse la popolazione regionale: attraverso tavoli di confronto e il coinvolgimento delle scuole (primaria e secondaria di primo grado); gli abitanti dei comuni che hanno sottoscritto la Convenzione con la Regione; e tutti i cittadini attraverso uno strumento WebGIS, l'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line¹¹. Il processo partecipativo ha visto anche l'attivazione di una serie di incontri tecnici e pubblici volti a illustrare le modalità della partecipazione e gli strumenti per metterla in atto.

I dati sono stati oltremodo significativi: 96 comuni su 215 sono stati direttamente interessati; l'Archivio partecipato online ha raccolto oltre 3.500 segnalazioni di qualità o degrado paesaggistico; si sono tenuti 100 tavoli a scala comunale, 20 a livello sovra-comunale che hanno visto la partecipazione di ol-

tre 2.000 persone; 7.100 gli alunni e studenti coinvolti con la raccolta di 2.850 schede per oltre 6.100 segnalazioni sulla qualità del paesaggio (RAFGV .a, 2018, pp. 28-34).

Tutte le informazioni pervenute attraverso il processo partecipativo sono state raccolte, organizzate e sintetizzate per poter essere utilizzate nei documenti di Piano e in particolare in alcune specifiche parti (analisi SWOT, interpretazione, indicatori di qualità, etc.) delle *Schede di Ambito paesaggistico* e delle *Schede di Rete*.

Il processo partecipativo, oltre alle ricadute concrete nei documenti di piano, ha fatto emergere il forte interesse dei cittadini verso le tematiche relative al paesaggio e ha costituito un tassello importante per la maturazione di una maggior consapevolezza, individuale e collettiva, rispetto ai valori del paesaggio.

Una riflessione conclusiva

Uno degli aspetti innovativi del PPR va individuato nel fatto che il piano è stato pensato e realizzato in una prospettiva dinamica: un piano che una volta conclusa la sua redazione non fosse per sempre definitivo sia nella sua struttura che nelle norme. Il fatto di essere dinamico ha la sua ragione d'essere da un lato nel concetto stesso di paesaggio, di per sé in continua evoluzione e cambiamento, e dall'altro nell'esperienza che si è venuta maturando durante la sua redazione.

Per rispondere a questa impostazione il PPR ha previsto dei meccanismi di aggiornamento delle sue diverse parti, qualora gli obiettivi generali o gli obiettivi di qualità riferiti agli ambiti di paesaggio venissero ulteriormente specificati o meglio contestualizzati, in particolare per quanto concerne la parte statutaria, a fronte di nuove integrazioni rispetto ai beni paesaggistici. Per la parte strategica l'aggiornamento è previsto per le linee guida, per la realizzazione delle reti e per gli indicatori di piano e di VAS. Questo processo, particolarmente importante, si è attivato già nella fase di redazione del PPR con l'ascolto delle comunità locali; nella fase di adozione con le indica-

zioni emerse dalle audizioni ed osservazioni dei portatori di interesse; e soprattutto nella successiva fase, ora in corso anche in forma sperimentale, dell'adeguamento della pianificazione comunale. Non solo in questo caso semplice ascolto, ma continua interazione e scambio in una prospettiva di affinamento delle diverse componenti del piano relative in particolare ai beni paesaggistici, alla visione strategica e multidimensionale del paesaggio.

Un altro importante contributo del PPR è stato quello che attiene alla cosiddetta 'vestizione', dei beni paesaggistici vincolati ai sensi di specifici provvedimenti di dichiarazione di notevole interesse pubblico. Per ognuno è stata predisposta una apposita scheda con la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea e con le specifiche prescrizioni d'uso in relazione agli obiettivi di qualità. Va sottolineata l'importanza della metodologia utilizzata che ha dato luogo alla predisposizione di una relazione che analizza il contenuto della dichiarazione, gli strumenti di tutela vigenti e gli aspetti paesaggistici generali e di dettaglio; di un atlante fotografico; delle relative prescrizioni d'uso. L'analisi è sintetizzata in una SWOT che ha lo scopo di riassumere tutti gli elementi necessari a sostenere la conservazione, la tutela e valorizzazione dei paesaggi. Anche in questo caso l'idea forte del Piano è stata quella che il 'vincolo' deve essere visto come opportunità, come occasione per sviluppare una progettualità verso la qualificazione del paesaggio e non come rigido dettato fine a sé stesso.

Il PPR attraverso il suo percorso ha consegnato alle comunità locali, ai decisori, agli attori un patrimonio di conoscenze, di idee, di progettualità che mirano alla tutela, alla salvaguardia, alla valorizzazione del paesaggio, inteso come patrimonio collettivo, ma soprattutto rappresenta la base perché le generazioni future possano costruire un paesaggio di qualità in chiave di sostenibilità: è un Piano che educa per il futuro.

Note

¹ Responsabile generale del PPR è stata l'arch. Chiara Bertolini allora direttrice del Servizio paesaggio e biodiversità della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, che in specifico si è occupata della parte statutaria del piano stesso ed ha presieduto le sedute del Comitato tecnico paritetico. Responsabile scientifico del PPR e in particolare della parte strategica è stato il prof. Mauro Pascolini, ordinario di Geografia all'Università di Udine, che ha anche coordinato l'attività del gruppo di lavoro dell'università stessa alla quale hanno partecipato docenti, ricercatori, assegnisti e borsisti di diversi dipartimenti della stessa università e dello IUAV di Venezia, tramite una convenzione sottoscritta nel luglio 2014 che è stata operativa lungo tutto il periodo di redazione del Piano fino alla sua approvazione definitiva nell'aprile 2018. L'assessore di riferimento che ha seguito l'intero iter del Piano è stata l'arch. Mariagrazia Santoro.

² L'XI Legislatura (2013-2018) ha visto l'affermazione di una coalizione di centro-sinistra. Le successive elezioni per la XII Legislatura (29 aprile 2018) hanno visto l'affermarsi invece di una coalizione di centro-destra.

³ Ad oggi solo poche regioni hanno un Piano Paesaggistico operante. Queste, oltre al Friuli Venezia Giulia sono il Piemonte, la Toscana, la Puglia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, e le Province autonome di Trento e Bolzano (Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio, 2018).

⁴ Il territorio regionale è stato suddiviso in 12 ambiti di paesaggio che sono stati individuati tenendo conto degli aspetti idro-geomorfologici, ecosistemici e ambientali; dei sistemi insediativi e infrastrutturali; dei sistemi agro-ambientali; dell'analisi socio economica condotta tramite una serie di indicatori comunali (Zaccomer, 2018) e da aspetti di natura identitaria-storica-culturale e amministrativo-gestionale (RAFGV .a, 2018, pp. 35-37).

⁵ 96 sono stati i comuni, sui 215 dell'intera regione, che hanno sottoscritto l'accordo di collaborazione per la fase di implementazione delle banche dati e del WebGIS e per l'effettuazione del percorso partecipativo.

⁶ Il WebGIS del PPR è direttamente consultabile all'indirizzo

(<http://webgis.simfvg.it/it/map/bozza-ricognizione-ppr/qdjang/13/>) o dalla pagina del sito della Regione dedicata al Piano Paesaggistico Regionale (<http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFGV/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>) da dove è possibile scaricare tutta la documentazione e la cartografia del Piano.

⁷ Sul territorio del Friuli Venezia Giulia insistono cinque Siti UNESCO: Aquileia, Palù di Livenza, Dolomiti Friulane, Cividale del Friuli, Palmanova. Per una descrizione

puntuale si rimanda alle *Schede dei siti inclusi nella lista del patrimonio dell'UNESCO* (RAFGV .f, 2018), ad esclusione di Palmanova entrata a far parte della lista dopo l'approvazione del Piano e che sarà oggetto di successiva integrazione.

⁸ Qui si vuole segnalare ad esempio la ciclovia Alpe Adria Radweg che da Salisburgo conduce a Grado sul litorale adriatico. Nel territorio del Friuli Venezia Giulia il percorso si snoda in parte sul tracciato della vecchia linea ferroviaria dismessa Pontebbana. Ogni anno registra oltre 250.000 passaggi.

⁹ L'analisi dei dati statistici mostra in maniera evidente come le superfici artificiali in Friuli Venezia Giulia siano cresciute, mentre si siano ridotte significativamente quelle rurali indicando un'accelerazione nella trasformazione delle superfici rurali. A livello nazionale, considerando il suolo consumato pro-capite e quello rapportato alla superficie amministrativa, il Friuli Venezia Giulia si colloca ai primi posti in entrambe le classifiche.

¹⁰ Per una riflessione generale si veda il contributo di Bardanente (2018), e sul caso del Trentino quello di Tecilla (2018).

¹¹ L'Archivio partecipato delle segnalazioni on-line è basato su software open source a licenza GPL ed è stato adattato alle esigenze del PPR per quanto concerne i contenuti e la grafica. È stato uno strumento determinante per la raccolta delle segnalazioni relative ad aspetti di valore e degrado del paesaggio (RAFGV, 2018a, pp. 25-26).

Bibliografia

Bardanente A. 2018, *Gli osservatori per la qualità del paesaggio fra visioni dall'alto e orizzonti multilivello di conoscenza e azione*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Castiglioni B., Santacroce C. P., Quaglia C., Dal Pozzo A., CLEUP, Padova, pp. 281-292.

Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia 2013, *Programma di governo - XI Legislatura regionale 2013-2018*, Seduta del 21 maggio 2013.

Delibera della Giunta regionale n. 1333 del 11 luglio 2014, *L.R. n. 16/2010, art 6 - Piano della prestazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*.

Munafò M. (a cura di) 2019, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2019. Report SN-PA 08/19.

Peccol E., Pellegrini M., Ferrario V., Di Giusto L., Cadez L., Pascolini M. 2018, *Strategie per una rete di spazi aperti a*

supporto di politiche contro il consumo di suolo nel contesto del Friuli Venezia Giulia, in *Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: caratteri territoriali, approcci disciplinari e progetti innovativi*. Rapporto 2018 del Centro di Ricerca sui Consumi del Suolo (CRCS), INU, Roma, pp. 169-175.

Pian G. Piani L., Snidaro E. 2015, *Gli obiettivi del Piano*, in *I quaderni del Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia, 01. La Struttura del Piano e la VAS*, RAFVG, s.l., pp. 49-67.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assessorato alle infrastrutture e territorio 2018, *Piano Paesaggistico Regionale del Friuli Venezia Giulia. a. Relazione generale; b. Norme tecniche di attuazione; c. Scheda della Rete Ecologica Regionale; d. Scheda della Rete dei Beni culturali; e. Scheda della Rete della Mobilità lenta; f. Schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'Unesco; g. Vademecum per l'individuazione della Rete ecologica alla scala locale*, RAFVG, Trieste.

Tecilla G. 2018, *L'esperienza dell'Osservatorio del paesaggio trentino*, in *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione. Materiali da un'esperienza formativa*, a cura di Castiglioni B., Santacroce C. P., Quaglia C., Dal Pozzo A., CLEUP, Padova, pp. 299-308.

Valussi G. 1971, *Friuli Venezia Giulia*, UTET, Torino.

Zaccomer G. P. 2018, *L'analisi territoriale socio-economica in ambito paesaggistico. Gli indicatori compositi per la zonizzazione territoriale del Friuli Venezia Giulia*, Forum, Udine.